

La festa del cinema italiano

“Il mondo torna a guardarci è la nostra grande ricchezza”

Bellocchio: “Ma noi registi siamo lasciati soli”

L'Oscar italiano



È un premio per tutti, dicono attori e autori
Elio Germano: “Da quel film si vede la
ricchezza dei nostri mestieri apprezzati all'estero”
Scamacchio: “Lo Stato non può fare a meno di noi”

ARIANNA FINOS

ROMA

Marco Bellocchio si esprime con insolito trasporto: «bello quest'Oscar vinto da un autore che stimo, che ha un suo stile originale. È una festa per tutti, sapendo però che poi noi registi andiamo avanti da soli». Sul cinema italiano soffia finalmente il vento allegro della vittoria, l'orgoglio del riconoscimento internazionale. Lo dice Valeria Golino che sta per imbarcarsi per New York, dopo aver festeggiato l'Oscar a *La grande bellezza* a Los Angeles al party del console: «Ho la sensazione che quello che è successo sia una cosa gioiosa e giusta. È un regalo per l'Italia, ci restituisce lustro, cambia il modo in cui siamo percepiti e in questo senso aiuta tutti. E Paolo è stato bravissimo sul palco: elegante, affettuoso, rapido, senza fronzoli». E Riccardo Scamacchio: «Finalmente si riaccende un riflettore sul nostro cinema in questa parte del mondo. Dopo i fasti del passato, gli ultimi decenni hanno regalato la sensazione che vivessimo di luce riflessa. I talenti si affermano, il merito è tutto della squadra di Sorrentino. Ma il sistema Italia deve riorganizzarsi, mancano le istituzioni. Lo Stato ha pensato di poter fare a meno degli artisti italiani, un errore per un paese che basa la sua economia su turismo e cultura. Il cinema è uno strumento formidabile per esportare un modo di essere e di vi-

vere, e soprattutto di riscaldare il cuore delle persone». «Non dobbiamo però aspettare i premi dal-

l'estero, le risposte devono venire dall'interno - interviene l'attore Elio Germano - Questi sono film premiati perché ce la fanno, non si sa come, contro un mare di difficoltà. Ogni volta che si realizza un film nel nostro paese è un miracolo. Questo premio è ancora più bello perché è il coronamento di una traversata del deserto da parte di temerari. Qui in Italia non c'è mai aiuto e spesso invece ostacoli. Facendo il giurato ai David di Donatello riesco a vedere film che esistono, fatti con pochi mezzi e alta qualità che non raggiungono il pubblico. Farli vedere, anche in tv, significherebbe condividere di nuovo un patrimonio che è presente e non solo passato, come dimostrano i premi. E anche ricominciare a riconoscere quel che è un patrimonio anche dell'artigianato locale. Nel film di Paolo si vede la grande ricchezza dei mestieri del cinema: parrucchieri, macchinisti, scenografi che sono tra i migliori del mondo e che per questo sono spesso costretti a lavorare all'estero. Questa vittoria è una festa per tutti, ma se lo Stato assume la contentezza e non invece gli oneri, allora è un padre vigliacco. Le istituzioni devono condividere le fatiche, prima delle gioie».

Gli risponde a distanza e indirettamente il neoministro della Cultura **Dario Franceschini**: «l'Italia crede in se stessa, ha fiducia nei propri mezzi investe in quello

straordinario matrimonio di creatività, di intelligenza, di bellezza, arte, storia e cultura, può vincere tutte le sfide che ha davanti», ha commentato. Secondo Carlo Verdone questo Oscar: «è un grande assist al governo Renzi».

Mentre Walter Veltroni avverte che «nessuno deve mettere cappelli su questo Oscar. Dobbiamo essere orgogliosi come italiani perché siamo in grado di esprimere questo tipo di cinema. Ma evitiamo di curvare tutto questo nelle nostre vicende quotidiane» dice riferendosi a quella emotiva di Ferzan Özpetek «Mi pare che questo film mi regala un valore aggiunto. Dalla Turchia mi dicono “fai parte di un cinema importante”. È ridicolo, ma mi sento parte di una stirpe d'arte, anche se non ho fatto niente». Stefano Accorsi lancia l'appello: «Sorrentino, fammi lavorare con te». Pessimista l'amico Pierfrancesco Favino: «Non voglio salire sul carro del vincitore. È giusto che Paolo e tutti coloro che vi hanno partecipato ora si godano il risultato del loro lavoro, ma non dobbiamo illuderci che il cinema italiano sia diventato un sistema, perché non è affatto vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statuette tricolori Fellini e De Sica i più premiati

ROMA — Con *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino sono tredici le statuette tricolori per il miglior film straniero. L'ultima 15 anni fa con *La vita è bella* di Roberto Benigni. Il primo Oscar italiano fu a *Sciuscià* di Vittorio De Sica nel 1947, che fa il bis con *Ladri di biciclette* nel 1950. Nel 1957 vince *La strada* di Federico Fellini che nel 58 è premiato per *Le notti di Cabiria*. Trionfa con *Otto e mezzo* nel 1963, nel 1974 è la volta di *Amarcord* (poi l'Oscar alla carriera nel '93, l'anno della sua morte). Terzo Oscar nel 1965 per De Sica con *Ieri, oggi e domani* e un quarto nel '71 per *Il giardino dei Finzi Contini*. Nel 1970 l'Academy premia *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. L'Italia trionfa con *Nuovo cinema paradiso* di Tornatore nel 1990 senza dimenticare nell'88 i 9 Oscar all'*Ultimo imperatore* di Bertolucci, anche miglior regista. Il '92 è l'anno di Gabriele Salvatores con *Mediterraneo*. La notte degli Oscar ha visto tante volte l'Italia vincere nelle categorie "tecniche", 33 premi.



SU TWITTER

La cultura

La vittoria di un film italiano agli Oscar dovrebbe far riflettere chi governa sul quasi nulla dedicato alla cultura di questo nostro paese ..

Alessandro Gassmann

L'orgoglio

In queste ore dobbiamo pensare ad altro e lo stiamo facendo. Ma il momento orgoglio italiano per Sorrentino ci sta tutto

Matteo Renzi



7mln

INCASSI IN ITALIA

"La grande bellezza" ha incassato 7 milioni e 194.646 euro

1mln

SPETTATORI IN ITALIA

Il film è stato visto da 1 milione e 179.220 spettatori

La storia



1947

L'Italia vince l'Oscar per la prima volta con De Sica e il suo "Sciuscià"



1999

L'ultima vittoria dell'Italia è con "La vita è bella" di Benigni



STASERA IN TV
Alle 21.10 "La grande
bellezza" va in onda su
Canale 5 in prima tv. A
seguire "This must be the
place" con Sean Penn

